Jean-François Perrin, *Politique du renonçant: le dernier Rousseau (des «Dialogues» aux «Rêveries»)*

Maria Immacolata Spagna

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3738>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3738

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2012

Paginazione: 567-568

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Immacolata Spagna, «Jean-François Perrin, *Politique du renonçant: le dernier Rousseau (des «Dialogues» aux «Rêveries»)*», *Studi Francesi* [Online], 168 (LVI | III) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 mars 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3738> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3738>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 mars 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jean-François Perrin, *Politique du renonçant: le dernier Rousseau (des «Dialogues» aux «Rêveries»)*

Maria Immacolata Spagna

NOTIZIA

JEAN-FRANÇOIS PERRIN, *Politique du renonçant: le dernier Rousseau (des «Dialogues» aux «Rêveries»)*. Paris, Éditions Kimé (Collection «Détours littéraires»), 2011, pp. 362.

- 1 Il presente volume contribuisce a rivalutare Rousseau *juge de Jean-Ja(c)ques* (1772-1776), un'opera considerata malriuscita dallo stesso Rousseau e fino a circa mezzo secolo fa dalla critica, offrendone un'interpretazione essenzialmente politica. Dai *Dialogues* alle *Rêveries*, la radicalizzazione del pessimismo dell'«ultimo Rousseau» rispetto ad ogni trasmissione autentica del sapere viene vista qui come una forma di liberazione, una conquista lucida della libertà nella solitudine del pensiero.
- 2 La prima parte, intitolata «Soi comme autre: un dis-positif de travail» (pp. 41-97), fa rivivere il processo fittizio creato da Rousseau in *Rousseau juge de Jean-Ja(c)ques*, in cui la stessa persona viene giudicata come se fosse un'altra attraverso la soluzione letteraria della disgiunzione del nome dal cognome: «J.J.» e «Rous- seau», rispettivamente l'accusato e il giudice al tribunale dell'opinione. La persona morale dell'autore è scissa in due: il cognome di famiglia lo rappresenta come soggettività in atto che parla in prima persona, mentre l'acronimo «J.J.» incarna l'oggettivazione di un'immagine dell'autore diffusa nell'opinione pubblica. Sulla scena dialogano il «Français» e «Rousseau» a proposito di «J.J.», quest'ultimo perseguito sistematicamente per i suoi atti criminali da un quarto personaggio collettivo: «ces Messieurs». Nel corso dei tre «entretiens», il «Français» cambia radicalmente punto di vista su «J.J.»: nel primo sostiene che «J.J.» e l'autore dei libri che portano il suo nome sono due persone distinte; nel secondo, dopo aver letto l'opera e osservato direttamente l'uomo che l'avrebbe

prodotta, conclude a favore della tesi opposta, riunificando le due persone in una sola; nel terzo, infine, il «Français» è talmente interessato all'autore da essere ormai indifferente nei confronti del criminale. È il risultato della formazione del «Français», da parte del personaggio di «Rousseau», ad una lettura “interiore” o meditativa degli scritti di «J.J.». Se il testo di *Rousseau juge de Jean-Ja(c)ques*, in cui è esposto tutto il pensiero politico, filosofico e artistico di Rousseau attraverso i generi, gli stili, i registri e le immagini più svariate, era ritenuto dai contemporanei dell'autore un autentico monologo, la prima parte del presente volume mette invece l'accento sul suo carattere dialogico. Nei *Dialogues* Rousseau si serve dell'insieme del paratesto per formare i lettori ad un certo modo di leggere e di pensare. Viene sottolineato altresì che l'opera è realizzata con il duplice obiettivo di ricostruire l'“ethos” del personaggio «J.J.» e quello dell'autore, modificando parallelamente quello del lettore. L'opera diventa così l'occasione per una riflessione teorica di Rousseau sui processi di formazione e manipolazione dell'opinione pubblica nelle società moderne.

- 3 La seconda parte, dal titolo «Politique(s) dei *Dialogues*» (pp. 99-168), si incentra appunto sulla dimensione politica del testo in quanto i *Dialogues*, attraverso la finzione della persecuzione di «J.J.», fanno riflettere sui meccanismi della strutturazione ideologica e politica dell'opinione nella Francia prerivoluzionaria e sulla desacralizzazione della monarchia francese nell'ultimo terzo del secolo in un contesto ideologico segnato dall'egemonia ascendente dei Lumi.
- 4 Il personaggio di «Rousseau» reclamava, con il suo argomentario “post-voltairiano”, essenzialmente tre cose: il processo pubblico, l'esplicitazione dell'accusa e degli accusatori, l'audizione e la difesa dell'accusato; richieste incompatibili con il diritto francese prima della Rivoluzione, secondo cui l'istruttoria era legittimamente segreta, l'accusato veniva interrogato solo alla fine della procedura, e comunque senza avvocato, il giudizio poteva essere pronunciato senza dover essere motivato, non c'era una giuria pubblica. La rinuncia finale, alquanto sorprendente, di «Rousseau» al processo pubblico, dopo che questo aveva costituito l'essenza di tutta la sua lotta, è vista come presa d'atto della sua impossibilità.
- 5 La convinzione della corruzione sistematica che l'interpretazione egemonica pubblica avrebbe fatto subire alla sua parola è inseparabile dalla sua ostinazione a trovare un lettore capace di cogliere l'intenzione originale dell'opera. Per difenderla l'autore si sforza di iniziare il lettore dei *Dialogues*, rappresentato dal personaggio del «Français», ad un modo di lettura che controlli il senso del testo e ne percepisca la coerenza a dispetto delle contraddizioni di cui lo si accusa.
- 6 Nella terza parte, «L'incessant: des *Dialogues* aux *Rêveries*» (pp. 169-246), l'autore del presente volume continua il percorso dell'“ultimo Rousseau” e dai *Dialogues* passa alle *Rêveries*, sottolineando in particolare come in quest'opera le tre figure dei *Dialogues* siano unificate in quella del “Promeneur” solitario che riveste il triplice ruolo di osservatore-teorico, soggetto di esperienza e destinatario del rapporto. Il dualismo dell'osservatore-osservato si dissolve in contemplazione meditativa. Il tessuto della vita quotidiana e i suoi automatismi appaiono all'“ultimo Rousseau” come una dimensione essenziale dell'esperienza di sé. Per il “Promeneur” solitario, la questione della corruzione lo porta ad una rimessa in discussione della sua diagnostica anteriore; perciò si dedica ad un ascolto attento di ciò che gli altri dicono a tal proposito. Le *Rêveries* propongono un ascolto attento della “vie automate”, una rivalutazione degli assunti anteriori nella prospettiva della morte. La solitudine contemplativa permette di

superare l'esperienza deludente o nostalgica della comunità. Sul piano della scrittura, si trattava di inventare una posizione di rinuncia radicale: rinuncia, questa volta, nei confronti di ciò che si era sforzato fin là di costruire, testo dopo testo, come formazione delle sue letture all'ascolto della voce originaria che pretendeva di richiamare. L'abbandono di questa posizione d'autore come guida libera la sua scrittura; superata la preoccupazione di tradurre per altri la sua esperienza e il suo pensiero, esplora il campo di una solitudine rigenerante, quella che prepara alla morte.

- 7 Sebbene Rousseau rinunciatario rispetto alla preoccupazione di rivolgersi all'altro abbia radicalmente trasformato il suo modo enunciativo rispetto ai *Dialogues* per entrare nella libertà errante delle *Rêveries*, come pensatore non rinuncia mai all'approccio di un ascolto profondo delle logiche di egemonia che reggono i discorsi che circolano nella sfera pubblica in quanto irriducibile alterità – un approccio fondamentalmente politico, un modo di osservazione e di ascolto di sé come un altro e di sé secondo gli altri. È la lucidità del “renonçant”: l'esperienza del *Promeneur solitaire* si ancora laddove la perdita della comunità è interamente convertita in sapere tragico dell'umano. Passando per la fase del distacco radicale nei riguardi degli altri, l'impresa di conoscenza di sé incontra tuttavia alla sua fonte la questione del rapporto con gli altri.
- 8 Il volume è corredato di un'appendice che comprende tre articoli: nel primo, sono riportate le leggende sulla morte di Rousseau e sulle cause che l'hanno determinata, tra queste la tesi del suicidio associato alla pubblicazione prematura dei suoi *Dialogues*; nel secondo, vengono presentate le varianti più emblematiche che il manoscritto ha subito nelle edizioni successive; il terzo ripercorre le tappe fondamentali che hanno visto il testo di Rousseau *juge de Jean-Ja(c)ques* disprezzato dai contemporanei dell'autore fino ad essere integrato nel XX secolo tra le sue grandi opere anche per la sua portata teorica. A partire dall'edizione della *Pléiade* (1959) lo statuto letterario di Rousseau *juge de Jean-Ja(c)ques* muta radicalmente: beneficia di una edizione critica la cui annotazione e prefazione attestano nel contempo la singolarità e l'articolazione profonda degli aspetti centrali del pensiero, della sensibilità e dell'arte di Rousseau. L'editore Robert Osmont connette i *Dialogues* a tutta l'opera anteriore e tesse i legami con le correnti contemporanee.